

→
Mario Fiorentino,
Il Corviale, Roma
1972-82, foto del
1988



BANALITÀ DELL'UTOPIA

Alberto Iacovoni

Narra la leggenda che dietro alla più radicale versione dell'Unité d'Habitation realizzata fuori tempo massimo su una collina ai margini di Roma, si celi un momento decisivo, un punto di svolta che ha permesso all'utopia di diventare realtà.

La cronaca – privata – narra che dopo giorni di discussioni all'interno di un nutrito gruppo di progettazione che elaborava dati e ricerche multidisciplinari per capire come costruire un nuovo pezzo di città pubblica per 8.000 abitanti, uno dei progettisti abbia tracciato con un grosso pennello bagnato di inchiostro nero una linea retta lungo il crinale della collina, sollevando un entusiasmo unanime per la brillante soluzione del problema.

L'utopia si materializzava in segno inesorabile che non concedeva nulla al contesto e proiettava la sua popolazione senza esitazioni verso un nuovo ordine urbano, e verso un fallimento scritto nella estrema riduzione di quel gesto.

Un processo eroico di costruzione si smonta così, con questa storia le molte storielle successive che potremmo raccontare, come quella del vecchio signore che incontrate negli sconfinati parcheggi seminterrati che vi chiede se sapete dove abita Mario. Difficile dirlo: questo pezzo di città è un unico edificio, nove piani di architettura radicale per 1 chilometro di lunghezza, diviso in cinque lotti. Anche a sapere dove abita Mario, non sarebbe facile spiegarlo.

L'utopia – e l'architettura – nei suoi slanci come nei suoi fallimenti è tutta qui, sembra ridursi allo scontro tra una semplice linea retta e la ovvia complessità della vita umana, che, banale dirlo, lungo quella linea non riuscirà mai a svolgersi.